

Lo snodo della legge elettorale**Il Pd punta sul «premio»
dei collegi e su una
coalizione a tre gambe****LASIMULAZIONE**

Largo del Nazareno e gli effetti
disproporzionali
del Rosatellum: con il 30%
si arriva al 36% dei seggi,
con il 35 al 43, con il 40 al 52

■ Nella settimana in cui l'iter del Rosatellum bis entra nel vivo con i voti in commissione, in casa democratica si respira un clima di cauto ottimismo sulla tenuta in Aula - dove il testo approderà il 10 ottobre - del patto a quattro Pd-Fi-Lega-Ap. E si comincia a ragionare sui possibili effetti della legge, che prevede un 36% di seggi attribuiti tramite collegi uninominali e il restante 66% tramite sistema proporzionale con piccole liste bloccate e soglia di sbarramento al 3%.

Il renziano Dario Parrini, esperto di leggi elettorali, la prende dal lontano. Partendo dal Giappone. «Il conservatore Abe guida il Giappone dal 2012, quando vinse le elezioni con il 27,8% dei voti e il 61,3% dei seggi prevalendo nel 75,6% dei collegi uninominali (223 su 295). Nel 2014 indisse elezioni anticipate per legittimare il rinvio dell'aumento della tassa del consumo e il risultato fu analogo a quello del 2012. In questi giorni, nuovo scioglimento anticipato. Abe spera di rafforzarsi ulteriormente». Da dove viene tanta disproporzionalità? Dai collegi uninominali, naturalmente. La legge elettorale giapponese è maggioritaria al 62,5% e proporzionale al 37,5%. Un rapporto quasi esattamente inverso a quello del Rosatellum bis.

A Largo del Nazareno hanno fatto due conti su tasso di disproporzionalità nella conversione dei voti in seggi che il Rosatellum bis può realisticamente generare: non è effetto Giappone, ma comunque di un certo rilievo. Se il partito o la coalizione vincente conquista il 30% dei voti si può prevedere che avrà il 36% dei seggi; con il 35% dei voti il 43% dei seggi. Con il 40% dei voti il 52% dei seggi. Mentre con il sistema ora vigente per la Ca-

mera, il cosiddetto Consultellum, solo oltre il 40% scatterebbe il premio di maggioranza. «Per vittorie sotto il 40% c'è una differenza di impatto maggioritario non banale - chiosa Parrini - perché a dare torsione maggioritaria al Rosatellum-bis sono i 232 collegi uninominali mentre a darla al Consultellum è, se nessuna forza giunge al 40% dei voti, solo la soglia di sbarramento del 3%».

Vista l'improbabilità di eguagliare il risultato delle europee del 2014, questo effetto di "premio" per il primo partito anche sotto il 40% è il motivo principale per cui Matteo Renzi ha dato il via libera ai suoi per l'accordo con Fi. Il vero punto di debolezza per il Pd rispetto al centrodestra - che nonostante le divergenze politiche tra Berlusconi e Salvini si presenterà unito - è la mancanza di una coalizione. Nel Rosatellum bis infatti la scheda è unica: sotto il nome del candidato nel collegio ci sono i simboli dei partiti che lo appoggiano e si vince, collegio per collegio, per una manciata di voti. La strada di un'alleanza del Pd con il mondo centrista, da Angelino Alfano a Carlo Calenda, è già tracciata. Ma Renzi non può permettersi di restare scoperto a sinistra. Da qui la grande attenzione con cui da Largo del Nazareno si guarda alle mosse di Giuliano Pisapia, mosse a sua volta legate al destino del Rosatellum bis in Aula: se l'ex sindaco di Milano dovesse consumare la rottura con i bersaniani di Mdp sarebbe più facile per lui l'alleanza con il Pd. Ma una lista di sinistra nascerà comunque, anche senza Pisapia: i democratici guardano al mondo "arancione" dei sindaci, come quello di Cagliari Massimo Zedda, e il governatore della Puglia ed ex competitor di Renzi alle ultime primarie Michele Emiliano si sta già muovendo in tal senso.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

